

DICEMBRE 1981
n. 10 anno 27

2. Omaggio a Don Bosco. Paul Claudel
3. Fare Chiesa, ecco la consegna
4. Vivere questa eredità dei santi
6. "Giovanilismo", vecchia moda?

PASTORALE VOCAZIONALE

7. Vocazioni in aumento? Sì, però...
8. Testimoniare e proporre "vocazione"
9. Pastorale vocazionale, un impegno

11. La "Comunicazione Sociale" ci interpella
19. La settima Madre. Diciassettesima volta
21. Il primo saluto di Madre Rosetta

TELEX

15. America Latina. Per una pastorale degli indigeni
Israele. Cimiteri "inviolabili", ma quali?
Europa. Scaletta '81, incontro giovanile
16. Nicaragua. Risposta cristiana dell'arcivescovo
San Salvador. Appello di pace
Famiglia salesiana. In calendario Guanella e Orione
Italia. Cooperatrice verso gli altari
17. Polonia. Nei presepi il mistero del Natale
Vietnam. Lavoro di ogni giorno. Stiamo preparando il Natale
Francia. Quando operano i giovani
18. Cina. Dai salesiani a lezione di grafica
Argentina. Scuola agrotecnica e religiosità popolare
Europa. "Eurobosco 1981"
20. Cap. Gen. FMA. Saluto del card. Silva Henriquez
21. Cap. Gen. FMA. Saluto del successore di Don Bosco
22. ANS. Biglietto di auguri

SCAFFALE

14. "Scommessa sulla morte". Altro successo "SEI"

INDICE

Salesiani: 3-9; Famiglia salesiana: 19-21, 16, 18;
Giovani: 6, 7-9, 17; Missioni: 15-18 *passim*
Comunicazioni sociali: 11-18; Profili (Don Bosco): 2;
Libri: 4;
22. Didascalie
23. Fotoservizio

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Notiziario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensual
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore
MARCO BONGIOANNI
Responsabile
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

8 (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzion Generale
Opere Don Bosco

di Paul Claudel

Uno di quei santi, direi, ai quali puoi dare Cristo senza che si confessi.
(Non mi sento di dire altrettanto di aureolati e volontari della medesima causa).

Subito vedi che non è solo un santo, ma un onest'uomo.
Chiaro come un mattino di maggio, rubizzo come una mela.

Mi piacciono quei folti capelli crespi sulla fronte e l'impressione di forza
e agilità ch'egli emana.

Dovunque mette mano Don Bosco là senti presenza di autorità.

Autorità e dolcezza, amore di Dio e amore di giovani senza padre, che sono suoi.
Dovunque sono ragazzi poveri, questi sono suoi.

Gioventù, povertà, con la stella del mattino sulla fronte.
Ecco, era quella la Chiesa dei suoi desideri.

Una Chiesa grezza di magli e martelli, che crede e lavora e canta a squarciaogola.
Come Mosé in mezzo a tutti, lui con saggezza e ordine e parole e conforto e sacramenti.
A riformare - egli sa come - il mondo.

Tenetevi le vostre teorie, voi altri, le dispute e i governi.

Io mi stringo a questo popolo di ragazzi che cresce e apprende con me il buon Dio.

Questo popolo che apprende con me a leggere, e adoperare le dita.
"Il Padre opera senza sosta in me, e io nel Padre".
Uditemi, figli, queste sono le parole di Gesù Cristo.

Il lavoro, ecco ciò che nessuno può fare senza gli altri.
Sforzo comune per prolungare insieme la creazione, la nostra.

"Voi tutti che lavorate e faticate - dice il Signore - venite a me".
La croce e il mio corpo, quando vorrete mangiarne...
Io ve l'avrei detto se vi fosse stato di meglio.

Perciò, quando è finito il giorno e la settimana è finita e domani è domenica,
sporco di ferro e d'olio l'operaio si lava, indossa la camicia bianca;

e rivantando le cose apprese come suo pane e sua acqua,
come un figlio, come un ragazzino, si restituisce alle braccia di Don Bosco.

Padre, eccoti tra le braccia quest'uomo, fatto di semplicità, di confidenza, di meccanica...
Dimmi se è vero che andremo tutti in cielo, e che nostra sarà la repubblica...

Padre, anche se so lavorare ora, e mi è cresciuta la barba sul mento,
questa non è una ragione perchè tra le tue braccia io non sia più il tuo ragazzo!

Apro a te il cuore, la bocca, e tu, Padre, chiedi a Dio
che con il pane quotidiano mi sfami,
e che a tutti i miei compagni dia giustizia perchè siamo cristiani.

Abbiamo ripreso a credere in Dio, a ritrovare nella Chiesa qualcuno più forte.
Abbiamo ritrovato smarrite certezze sulla vita e sulla morte.

Essere vecchi non è una ragione per smettere di sentirsi ragazzi.
Ragazzi e uomini e donne non sono che aspetti d'un tuttuno.

Tutto ribolle e sospinge e collima e vuole insieme. Ed è tutto inizio.
Giovanni Bosco, patrono dell'eterna adolescenza, prega per noi.



"FARE CHIESA", ECCO LA CONSEGNA

Roma 23.10.81. Il S. Padre G. Paolo II, presiedendo un rito all'apertura del nuovo anno accademico con i rappresentanti delle università ecclastiche di Roma, ha indicato compiti precisi a docenti e discenti delle varie discipline. Le sue indicazioni al di là del quadro in cui furono pronunciate, interessano chiunque si occupa di insegnamento, educazione, formazione in prospettiva cristiana.

Portare in Gesù Cristo un particolare frutto di quella conoscenza che nasce dalla fede animata dall'amore, contribuendo così a costruire la Chiesa: questa la consegna e insieme la preghiera proposta da Giovanni Paolo II nella Messa celebrata nella basilica vaticana per i docenti e gli studenti degli Atenei ecclesiastici di Roma all'inizio del nuovo anno accademico.

Erano presenti circa 10 mila giovani di ogni parte del mondo. Splendida rappresentanza - ha sottolineato il Papa - della cattolicità della Chiesa e di tutte le componenti del popolo di Dio: sacerdoti diocesani e regolari, religiose e laici, anime di vita contemplativa ed anime che si preparano ad assumere compiti di apostolato attivo. Concelebravano col Santo Padre un centinaio di sacerdoti, tra cui i rettori delle 5 Pontificie Università di Roma, dei due atenei e altri sette istituti ecclesiastici di istruzione superiore. Concelebrava con il Papa anche l'arcivescovo Cesare Zacchi, presidente della Pontificia Accademia Ecclesiastica, la scuola dei diplomatici della Santa Sede.

APERTURA AI "SEGANI DEI TEMPI"

Commentando nella omelia le parole del Vangelo: "Rimanete in me, come il tralcio rimane nella vite" (Gv.15,1-4), il Papa ha sottolineato il dovere della teologia di rifarsi continuamente alla Rivelazione nel suo insieme, di mantenersi costantemente aperta alle indicazioni che le vengono dai segni dei tempi, e di leggere il presente alla luce della Tradizione, di cui la Chiesa è depositaria. In particolare sull'apertura ai segni dei tempi il Pontefice ha detto: La ricerca teologica, nell'intento di scrutare il "mistero di Dio", dovrà mantenersi costantemente aperta alle indicazioni che le vengono dai "segni dei tempi". Ciò non significa che essa debba preoccuparsi di mettersi servilmente al passo con le mode del momento. Significa invece che essa deve studiarsi di raccogliere con docile prontezza "ciò che lo Spirito dice alle Chiese" (Ap 2,7) anche nel corso della nostra generazione, cercando di interpretare le indicazioni che, sotto la sua azione, emergono dalle attese dei popoli, dalle sofferenze dei poveri, dalle scoperte della scienza, dalle proposte dei santi.

Quanto alla Tradizione il Papa ha ricordato che essa è vita: nella Tradizione la ricchezza del mistero cristiano si esprime, manifestando via via, a contatto con le mutevoli vicende della storia, le virtualità implicite nei perenni valori della Rivelazione. Il teologo che desideri offrire alle domande dei suoi contemporanei una risposta autenticamente cristiana, non potrà non attingerla a questa fonte.

Ai cultori delle altre discipline che non sono la teologia il Papa ha rivolto una cordiale esortazione a proseguire con alacre impegno nel proprio ramo del sapere, giacchè sarà dal contributo di tutti che la Chiesa potrà trarre il massimo beneficio per la sua azione di evangelizzazione e di promozione umana nel mondo.

In particolare ha ricordato che alla Filosofia compete, salvo restando la sua autonomia, di assicurare gli strumenti indispensabili per ogni indagine teologica; al diritto canonico spetta di illustrare la dimensione istituzionale della Chiesa, mostrando come le strutture giuridiche scaturiscano dall'intera natura del mistero cristiano; la storia ecclesiastica non può accontentarsi di esporre i soli aspetti politico-sociali della vita della Chiesa o ridursi a riferire circa le azioni e le omissioni dei rappresentanti della gerarchia, ma deve invece cercare di dare conto del cammino compiuto dall'intero popolo di Dio sulle strade della storia, mettendo in luce la novità che il fermento evangelico ha saputo suscitare nella vicenda dell'umanità.

CON VIVA "COSCIENZA ECCLESIALE"

Rilevando il dovere di docenti e studenti degli atenei ecclesiastici di costruire sulla Pietra angolare che è Cristo, impegnandosi a "fare Chiesa" insieme con i pastori po-

sti da Cristo stesso, Giovanni Paolo II ha spiegato: "Fare Chiesa": ecco la consegna! E ciò nel duplice senso di vivere in comunione fraterna di pensieri, di sentimenti, di lavoro, sorretti dal medesimo ideale ed insieme protesi verso la medesima meta; e "fare Chiesa" ponendo costantemente voi stessi nel contesto dell'intera comunità ecclesiastica, cioè vedendo nel vostro impegno un servizio da rendere ai fratelli, i quali attendono da voi di essere guidati da una comprensione più vasta e profonda della ricchezza infinita della Verità divina. Una viva coscienza ecclesiale sarà, oltretutto, il criterio più sicuro per salvaguardarvi dal rischio di costruire su di un fondamento diverso da quello posto da Dio. Non ci si può infatti, nascondere - e i fatti lo confermano - che è purtroppo possibile incontrare non la "pietra angolare", ma "un sasso d'inciampo e una pietra di scandalo" (1 Pt2,8) a motivo di un atteggiamento di disobbedienza verso la Parola, annunciata autorevolmente nella Chiesa.

Il Papa ha concluso affermando che come vescovo di Roma si rallegra della presenza della comunità accademica degli Atenei ecclesiastici nell'Urbe e ritiene particolare dovere del suo ministero iniziare questo nuovo anno di lavoro insieme con loro presso l'altare della Basilica di San Pietro.

ANS

"VIVERE QUESTA EREDITÀ DEI SANTI"

Roma 08.11.81. L'Istituto dei santi Cirillo e Metodio, dove collaborano dieci salesiani slovacchi dirigendovi un seminario e animando un'editrice, è stato visitato da Giovanni Paolo II. Il Papa vi ha celebrato l'Eucarestia e si è intrattenuto a mensa con la comunità.

L'Istituto Slovacco dei Santi Cirillo e Metodio sulla via Cassia (Roma) ha accolto il Santo Padre in visita la domenica 8 novembre scorso. Nel complesso delle numerose opere che compongono l'istituzione, i salesiani (slovacchi) sono presenti soprattutto in due importanti settori: il seminario e l'editoria. Ad accogliere il Papa erano perciò convinti - con numerosi vescovi e dirigenti dell'Opera - anche autorevoli esponenti della Società salesiana di Don Bosco: il Rettore Maggiore don E. Viganò, il superiore dell'ispettoria romana don M. Prina, il direttore del seminario don E. Macák e altri.

Il Santo Padre ha concelebrato con l'arcivescovo diocesano mons. A. Pangrazio, con i vescovi slovacchi J. Tomko (segretario gen. del Sinodo), P. Hnilica, A.G. Grutka, M. Ruskak, con il Rettore mons. D. Hrusovsky e una quarantina di sacerdoti slovacchi. Alla liturgia della parola il Papa - che celebrava e parlava interamente in lingua slovacca - ha rivolto ai presenti un'affettuosa omelia.

SORGENTI DI UNA NUOVA SOCIETÀ

"Le fonti storiche - ha esordito Giovanni Paolo II - narrano che il Papa Adriano II andò personalmente a dare il benvenuto ai santi Cirillo e Metodio quando vennero a Roma portando con sé anche le reliquie di san Clemente martire e vescovo di Roma. L'attuale successore di Clemente e di Adriano viene oggi fuori le porte della città per salutare i santi Fratelli di Tessalonica e venerare la loro memoria in questa chiesa, nella casa a loro dedicata...".

Salutati poi i presuli presenti in particolare, il Santo Padre ha così proseguito: "Saluto tutti quanti lavorate nell'Istituto slovacco dei santi Cirillo e Metodio: sacerdoti, religiosi, religiose, collaboratori. Con amore speciale saluto voi, cari seminaristi. E qui il mio sguardo spiritualmente va ancora più lontano, verso tutti quelli che voi qui in qualche modo rappresentate: vi saluto, cari slovacchi in patria e fuori patria. Vi saluto tutti con tutto il cuore e con l'amore del padre".

"Questo amore - ha aggiunto il Papa - ha guidato i miei passi. La mia visita in questo Istituto è come un nuovo anello nella catena delle manifestazioni di rispetto e di fiducia verso gli apostoli degli slavi. Alla fine dello scorso anno ho affidato alla loro protezione tutta l'Europa affinché, insieme a san Benedetto, la custodissero e guidassero vero l'unione, verso la pace, verso la fedeltà alle proprie sorgenti spirituali. (...) Oggi siamo qui dove il loro messaggio è regola di vita e programma consapevole di lavoro quotidiano. Vogliamo meditare insieme questo loro messaggio, ispirarci al loro

esempio, invocare la loro protezione..." Dopo essersi soffermato a considerare la Sapienza, proposta dal contesto liturgico del momento, Giovanni Paolo II ha sottolineato che "qui sono appunto le radici della cultura slava" soggiungendo: "Se in questa luce pensiamo all'opera dei santi Fratelli di Tessalonica, possiamo riflettere sull'importanza del loro contributo per la vita sociale e civica. L'ambito della loro attività non si limitava al campo esclusivamente religioso, ma dalla fede in Dio tirarono le conseguenze efficaci per la vita quotidiana dei singoli, delle famiglie e di tutta la società, perché ogni settore, ogni passo di vita avesse in Dio la sorgente e il fine. Così costruirono le fondamenta di una nuova società, della nuova giustizia e pace. Non temevano di combattere e di soffrire per questi principi. In Dio trovavano il fine, l'appoggio, la forza".

"(...) Miei cari - ha concluso infine il Santo Padre - rimanete sempre fedeli a questa eredità. Conoscetela sempre meglio in profondità, in tutte le sue dimensioni vitali, con tutte le conseguenze per la vita personale e sociale! Vivete secondo questa eredità, restatele fedeli, difendetela e arricchitela nella certezza che essa costituisce la base della vostra grandezza spirituale e della reale grandezza culturale del vostro popolo, come di ogni popolo e nazione".

ITINERARIO DI UN BEL PROGETTO

Al termine della concelebrazione il Papa ha voluto incontrare, in una sala dell'Istituto, le varie componenti della fondazione. Ricevuto un caldo saluto dal rettore mons. D. Hrusovsky, Giovanni Paolo II ha ascoltato con vivissima ed eccezionale partecipazione l'omaggio "poetico" di un giovane seminarista, stringendo poi nel suo abbraccio non solo lui, ma l'autore dell'omaggio, il salesiano d. Andrea Sandor visibilmente felice e commosso. Del resto era visibilmente commossa tutta la comunità salesiana degli slovacchi preposti al Seminario e al Centro Catechistico. In quel momento vedevano premiate fatiche lunghe e sofferte. E' infatti nel 1959 che un gruppo di giovani sacerdoti salesiani della nobile nazione lanciò l'idea di aprire un seminario minore per i figli dei compatrioti emigrati. Si pensava così di offrire un'assistenza culturale e insieme di coltivare le nascenti vocazioni al sacerdozio, sia per le necessità pastorali all'estero, e sia - Dio volendo - per la stessa Slovacchia: qui infatti erano stati liquidati tanto i seminari (eccetto quello di Bratislava) come gli studentati e le case dei religiosi. L'iniziativa riuscì, e un primo numero di studenti slovacchi venne a Roma nell'autunno del medesimo anno. Non disponendo di una sede conveniente, furono per intanto accolti con grande generosità e amore presso la comunità salesiana di San Callisto, alle Catacombe. Finché si poté provvedere in autonomia. Il 13 maggio 1963 Papa Giovanni XXIII benediceva (tre mesi prima di morire) la prima pietra del nuovo edificio sulla via Cassia, che nell'autunno già disponeva di cappella e di una prima struttura. L'"Istituto Slovacco dei Santi Cirillo e Metodio" prendeva forma. Con il Seminario, vi si coagulavano varie iniziative culturali, assistenziali, promozionali precedentemente avviate in varie parti del mondo e nella stessa Roma. L'apostolato editoriale, che oggi costituisce una delle attività precipua del Centro, data dal 1956. Insieme alla cura d'animo se ne erano occupati due autentici apostoli slovacchi: mons. Anton Botek e (partito questi per il Canada) mons. Stephan Nahalka...

VIVACE CONTRIBUTO SALESIANO

Ma fu solo nel 1963 - come si diceva - che le varie iniziative confluirono insieme e si coagularono nell'attuale Istituto. A costruirlo provvidero gli slovacchi sparsi nel mondo, specie in America, animati anche dalle sollecitudini di mons. A. Grutka (USA) e mons. J. Tomko (Roma). Ricorreva quell'anno l'undicesimo centenario dell'arrivo dei santi Fratelli Cirillo e Metodio nella Grande Moravia. Lo slancio di tutti gli slovacchi fu incredibilmente generoso e sollecito. A costruzione compiuta, Paolo VI la benedisse e vi indicò "il centro spirituale degli slovacchi all'estero: così - disse egli - tutti possono guardare a Roma dove questa casa significa la presenza slovacca nella Città eterna e nella vicinanza al Papa".

Oggi l'Istituzione è guidata e animata da mons. D. Hrusovsky, subentrato al defunto mons. Nahalka (1975). Nel complesso delle opere i salesiani slovacchi dirigono il seminario, che nell'arco della sua esistenza è giunto ad ospitare oltre 300 alunni, dando

buone vocazioni alla Chiesa, e qualcuna nello stesso ambito salesiano. Ma l'intervento dei figli di Don Bosco si estende anche agli altri settori di attività: assistenza religiosa agli emigrati, attività editoriale catechistica, ospitalità ed assistenza pastorale ai pellegrini in visita ai luoghi santi di Roma... quanto insomma avrebbe fatto Don Bosco in circostanze analoghe. Molto apprezzato è il loro contributo nel campo dei "media communicationis": libri e periodici, audiovisivi e radiotrasmissioni (il Centro collabora con la Radio Vaticana). I media sono diffusi tra i fedeli slovacchi fuori patria, ma in gran parte sono pure inviati per posta nella stessa Slovacchia, dove sono bene accolti anche in mancanza d'una qualsiasi letteratura religiosa.

Sempre, dunque, i figli di Don Bosco restano fedeli a un servizio di Chiesa, che nella circostanza ha avuto il conforto del Papa, venuto a spezzare il pane alla loro mensa.

Brian Moore



"GIOVANILISMO": VECCHIA MODA?

L'ONU ha dichiarato il 1982 "anno dell'anziano" invitando il mondo alla riscopia dei valori della saggezza e dei contributi che un bagaglio di ricchezza umane (umanistiche), accumulato nelle esperienze di una vita, può offrire all'incremento della cultura, in qualsiasi direzione intesa. E' dunque finito il tempo dell'anziano da accantonare, già propugnato da una vecchia concezione "efficientista". Il problema forse riguarda più di quanto si creda anche le organizzazioni religiose. Non ultima la Famiglia salesiana. Avviamo il discorso "di attualità" con una prima indicazione.

"La raffigurazione dell'anziano come persona sganciata da un serio impegno, come spettatore ai margini degli avvenimenti del mondo, come individuo che si interessa al più di coltivare un fazzoletto d'orto o di incollare su l'album di famiglia foto ingiallite, è più offensiva che reale. Gli anziani aspirano e sperano di avere ancora piena e attiva parte alla vita collettiva, anzi viverci in mezzo come cittadini efficienti, come amici pensosi che hanno idee e metodi da suggerire".

Sono parole dell'arcivescovo emerito di Milano, cardinale Giovanni Colombo, che il 10 settembre scorso, a Recoaro Terme (It.) apriva i lavori di un convegno su "Riconciliazione fra anziani e società". Il porporato ha incentrato la sua relazione sull'anziano come testimone di valori e portatore di civiltà, rivendicandogli il diritto ad una sua presenza reale ed operosa nella società, contro concezioni e atteggiamenti che vorrebbero spingerlo ai margini dimenticando il suo patrimonio di esperienza, di conoscenza, di cultura, e soprattutto di saggezza.

Il rapporto fra anziani e società nello stadio più avanzato di organizzazione sociale, quello del cosiddetto "welfare state", è stato analizzato dal sociologo Achille Ardigò. Egli ha messo in evidenza con i meriti storici di questo modello di intervento pubblico, anche i limiti e le contraddizioni più evidenti oggi, le difficoltà intrinseche che si presentano alla correzione di cicli depressivi e contraddittori.

Il convegno è poi continuato con interventi su "Aspetti biologici-medici nella prospettiva del futuro", e con esami demografici ed economici favorevoli al recupero e alla rivalutazione degli anziani.

Un messaggio ai convegnisti è stato inviato dal cardinale Casaroli a nome del Papa; un altro dal cardinale Rossi, presidente del Pontificio Consilium Pro Laicis. Adesione da parte della Conferenza Episcopale italiana e di numerose personalità religiose e laiche.



LA PUBBLICAZIONE DI ARTICOLI ANS è liberamente consentita. In base alle convenzioni internazionali e alle leggi vigenti - che riflettono peraltro il rispetto cristiano della persona e del lavoro - vige un "diritto di autore".

Si prega pertanto di citare la fonte e (per gli articoli firmati) l'autore di articoli e brani riprodotti.

PASTORALE VOCAZIONALE

... Sfogliando un documento-proposta

Le "riflessioni" che seguono sono dedotte da una serie di conversazioni fatte con il Consigliere gen. salesiano per la Pastorale giovanile, don Juan Vecchi, dopo l'uscita del dossier "Lineamenti per un Piano di Pastorale Vocazionale" (Sussidio n.4). Ma sono riflessioni "nostre". Perciò non compaiono in forma di "intervista" ma di articolo, anche se il dialogo c'è stato e traspare dal contesto. Disimpegnando così il superiore da responsabilità "testuali", abbiamo inteso offrire soprattutto la ricchezza di stimoli che il documento in sé offre a chiunque lo recepisca e lo mediti. Ci auguriamo siano molti.

1 - VOCAZIONI IN AUMENTO? SÌ, PERÒ...

Le vocazioni nel mondo sono in crescita? Pare di sì. Stando alle cifre globali dell'"Annuario Statisticum Ecclesiae" le ordinazioni sacerdotali - diocesane e religiose - sono state nel 1979, anno dell'ultimo computo, 5.997, contro le 5.918 dell'anno precedente. Nel periodo incluso tra il 1973 e il 1978 le ordinazioni erano invece diminuite del due per cento in media ogni anno. La "risalita" finale si profila pertanto come un buon auspicio...

Ma solo globalmente parlando, a livello mondiale. Se si analizzano le cifre particolari risulta che il maggiore incremento del '79 si deve soprattutto alle diocesi d'Africa (+ 12,7%), Oceania (+10,2%), Asia (+6,3%) e America (+2,94%). Per l'Europa si registra ancora un calo del 3,1%, in quanto le ordinazioni sono scese da 2.733 a 2.649. Cresce invece in Europa - se pure di poco - il numero dei seminaristi: + 2,2 per cento. Nel computo mondiale, gli studenti iscritti ai corsi di filosofia e teologia sono saliti (sempre nel '79) a 64.989 contro i 62.670 dell'anno precedente. Rispetto al 1975, anno in cui le vocazioni sacerdotali hanno risentito, come è noto, il travaglio della maggiore crisi, l'aumento è stato dell'8,1 per cento. E' però evidente che l'apporto sostanziale all'incremento viene anche qui dai continenti estraevi.

Situazione salesiana? Abbiamo sott'occhio, come motivo di considerazione e di riflessione, un recente documento del dicastero centrale della Pastorale Giovanile: "Lineamenti essenziali per un piano di pastorale vocazionale" (suss.n.4, sett.1981). Il documento non affronta statistiche; ciò non rientrava nei fini dei compilatori. Ma proprio perchè si tratta di una proposta costruttiva, questa stimola noi all'indagine - almeno sommaria - a monte del documento stesso. Va subito rilevato che nel quadro generale i salesiani non sembrano fare eccezione né in positivo né in negativo. Salvo la loro accentuata crescita in determinati paesi (ad esempio la Polonia), il loro diagramma appare comune, forse in lieve difficoltà per la ripresa.

Nel 1976 la congregazione registrava nei cicli di formazione un totale di 3.654 soci. Nel 1980 i cicli di formazione hanno registrato 3.250 unità, con una flessione tuttora in atto nonostante qualche incremento locale, specie in taluni paesi del terzo mondo. Se si rapportano questi dati generici (non abbiamo inteso fare esattamente il "punto") con la non ottimistica situazione "vocazionale" dell'Europa e con l'incremento ancora scarso - tutto sommato - degli altri continenti, il "buon auspicio" si ridimensiona alquanto in basso. Per individuarne qualche causa scatta allora la necessità di riferirci alla situazione religiosa dei giovani d'oggi quale certe recenti inchieste - con risultati addirittura sconcertanti - hanno profilato con ampia rilevanza sulla stampa, cattolica e non. Ve ro è che la fede e le sue pulsazioni sono talmente imprevedibili da sfuggire ai rigorosi parametri statistici. Altrettanto vero è però che questi parametri non vanno ignorati almeno in quanto fenomenologia di una realtà, complessa e sfuggente quanto si vuole.

Da una ricerca di Giancarlo Milanesi, della Università Salesiana, risulta che "il processo di secolarizzazione in corso da anni nelle giovani generazioni non ha affatto subito una battuta d'arresto come lasciavano intendere le ricorrenti ipotesi su un presunto 'ritorno al sacro' e a una 'ripresa della religione'". Lo ha dichiarato lo stesso prof. Milanesi al Corriera della Sera, il maggiore quotidiano d'Italia. "La nostra ricerca -

egli ha soggiunto - prova invece che questo ritorno al sacro, almeno in termini quantitativi, non c'è, è una favola (...) sebbene risulti anche che esiste una frangia, nettamente minoritaria, di giovani - specie aggregati - che vivono una religiosità molto intensa".

Il fatto non è solo italiano ma mitteleuropeo e forse più generale. Dati analoghi e ancora più impressionanti vengono ad esempio dalla Germania, dall'ambiente sia cattolico che protestante. Secondo l'Istituto demoscopico di Allensbach i giovani tra i 16 e i 29 anni che nel 1950 frequentavano la chiesa in misura del 50 per cento si sono ridotti oggi (1980) al 16 per cento. Il 60 per cento di questi "lontani" considera oggi la religione "poco adatta ai tempi" o "superata" e la rifiuta come strumento per risolvere i problemi umani. Inoltre soltanto uno su quattro si dichiara disposto ad accettare i comandamenti. Eccoci così di fronte a una crisi di vastissime proporzioni e dagli effetti devastanti. Rifiuto o disinteresse per il "valore" religioso. Per conseguenza l'atmosfera secolarista, il materialismo dominante, l'affannosa ricerca del benessere, lo scetticismo e l'indifferenza, la riduzione del fatto religioso a curiosità e a spettacolo non aiutano affatto a porsi con serietà il problema religioso. Si aggiunga al tutto il richiamo edonistico e la mercificazione del sesso martellati senza tregua da una pubblicità (e da una pubblicità) dove il godimento e il piacere appaiono come i valori più alti della vita. Che cosa se ne dovrà dedurre? Che questo clima è adatto a... maturare vocazioni?

Ovvio, in questa situazione, che l'operatore vocazionale punti sulle "frange" (sia pure minoritarie) di giovani che - aggregati o meno - "vivono una religiosità molto intensa"; si sforzi, anzi, di promuovere queste "frange" nel maggior numero possibile per avere qualche spazio in più di manovra e ottenere i migliori risultati.



2 - TESTIMONIARE E PROPORRE "VOCAZIONE"

Fatti i conti con la situazione vocazionale d'oggi, non sembra proponibile una strategia vocazionale senza la premessa di qualche "discorso a monte" che recuperi i giovani tramite la serietà della nostra pastorale e - nella fattispecie - della nostra testimonianza e proposta. Si pone dunque un interrogativo: che senso ha oggi un dossier su promozione e gestione vocazionale? Sottoponiamo la domanda a don Juan Vecchi, Consigliere gen. per la Pastorale Giovanile della Società Salesiana. Il suo dicastero ha precisamente formulato di recente quel "dossier" strategico in parola. Don Vecchi non esita a confermare la nostra ipotesi, a cui risponde: "Il documento sulla Pastorale Vocazionale - egli dice - non può essere separato dai 'dossier' e 'sussidi' che lo hanno preceduto e che vertevano sui temi dell'animazione pastorale locale (ispettoriale), sui gruppi e movimenti giovanili, sul progetto educativo-pastorale salesiano visto nel suo insieme e visto nei particolari ambienti della scuola, della parrocchia, degli oratori e dei centri giovanili... E' sulle premesse di quest'ampia piattaforma di problemi che si suppongono noti, affrontati e risolti nei dovuti modi, che noi facciamo (o se preferisce "deduciamo") un possibile discorso o una proposta vocazionale".

Un paio di domande, che in tema vocazionale ci paiono di fondamentale importanza, trovano pronta risposta da parte del superiore. La prima è desunta da due dichiarazioni evangeliche: Cristo assicura anzitutto che ogni cosa sarà concessa a chi prega ed ha fede, ogni cosa che sia chiesta al Padre nel suo nome; dopo di che invita (altrove) a pregare il "dominum messis" di dare vocazioni di operai alla sua Chiesa. L'accostamento diventa significativo: le vocazioni sono condizionate dalla preghiera, l'offerta viene fatta in base alla domanda... Se la Chiesa (ognuno di noi come membro di Chiesa) domandasse con fede, otterrebbe proporzionalmente alla domanda...

Don Vecchi ci corregge con una citazione di Don Bosco. "Non proporzionalmente alla domanda - dice - ma proporzionalmente alle necessità. Don Bosco, che credo avesse letto attentamente il Vangelo, uscì una volta in questa dichiarazione: 'E' vero, i preti scarseggiano... ma Dio proporziona le vocazioni alle necessità' (MB.7,383). Questa considerazione ci aiuta a guardare il problema con speranza, se non proprio con ottimismo".

Presento a don Vecchi il secondo quesito. Guardiamo l'istituzione ecclesiastica e la convivenza religiosa con l'occhio un po' curioso, persino "laico", con cui la guarda e giudica l'uomo (il giovane) contemporaneo. Quale testimonianza offre essa di quella carità che san Paolo dice "paziente, benigna", ricca di fascino per coinvolgere insieme? E quale proposta è essa preparata (aggiornata, per età, problemi...) a offrire al giovane

che aspira agli altri valori della sua vocazione? In tempi in cui la promozione della personalità richiede il più ampio sviluppo di spazi e diritti di realizzazione ed espressione, ogni progetto personale di vita inteso come vocazione a servire gli uomini con amore - confrontandosi con il progetto di Dio - va da noi considerato come un delicato impegno nostro proprio e come la più attuale ed efficace e convincente opera di animazione vocazionale... Il problema sta però nel grado di testimonianza e di proposta che siamo capaci di offrire. Quale?

Don Vecchi raccoglie la dimensione un po "provocatoria" dell'interrogativo. Mentre si parlava ha già aperto il dossier alla pagina 67. Prende a leggere. "... Un ambiente salesiano in cui l'ispirazione di Don Bosco sia vissuta in pieno... Un personale che dia ai giovani la testimonianza della vita salesiana autentica e sia preparato per il compito specifico..." E via per un bel pezzo con la lettura. La risposta è data, anche se rimane il rischio - non certo remoto oggi - che la testimonianza solidale dell'istituzione (come anche la stessa preghiera) venga meno e tradisca perciò la pastorale vocazionale. "Ma noi dobbiamo supporre - insiste don Vecchi - che ogni nostro confratello e ogni nostra comunità siano il segno di un Dio che chiama, ossia testimonianza, proposta, e non tradimento". In breve: il ragazzo, il giovane che si accinge a dire di "sì" alla chiamata dovrà presso di noi trovare l'atmosfera ed il clima adatti a fortificare il suo "sì", a realizzare i talenti di cui Dio stesso gli chiederà conto e che vanno realizzati "in natura" perchè possano fiorire in "sopra-natura".

Questa precisazione ci sembra supporre che innanzitutto si realizzi nella Chiesa stessa e nelle sue varie espressioni istituzionali quella autentica vocazione ecclesiale che il Concilio Vaticano II (nonchè il dopo Concilio) profilava per il nostro tempo e per le nostre culture, specie nei suoi documenti più "forti": le costituzioni "Lumen Gentium" e "Gaudium et Spes", il decreto sui Laici, eccetera. La Congregazione Salesiana si è aggiornata in proposito soprattutto con il Capitolo Generale XXI. La vocazione personale chiede allora che si realizzi una previa risposta di Chiesa (e di Congregazione) alla vocazione generale, fortemente incarnata nelle coordinate di tempo e spazio che la Chiesa stessa - e quindi l'uomo d'oggi - si trova a vivere. Ogni vocazione vuole insomma una risposta "culturizzata"... Ed è guardando questa risposta della Chiesa - degli uomini che fanno Chiesa - alla propria vocazione, che ogni singola persona formulerà poi a sua volta una risposta alla propria chiamata particolare... □

3 - "PASTORALE VOCAZIONALE", UN IMPEGNO

L'ultimo "Sussidio" del dicastero centrale salesiano per la Pastorale giovanile recupera e rivaluta tutta una serie di "Sussidi" antecedenti, conducendoli a coagularsi in un progetto vocazionale molto serio. Sbocco ultimo di proposte formative concrete fatte a monte, i proposti "Lineamenti di Pastorale Vocazionale" non restano "pensieri sradicati", di segno architettonico da antologia e quasi castello sulla sabbia... Diventano proposta autentica, fondata, realizzabile ed efficace. Fatta questa premessa, ci sia ora consentita qualche analisi interna al documento, che ancora di più ci sembra avvalorarne la materia.

Intanto va tenuto conto che la trattazione è costantemente sorretta da una "teologia vocazionale" e da un continuo sforzo di "incarnazione". Per questa ragione vengono notevolmente evocati e accentuati i dati psicologici, sociologici, pedagogici e - insomma - antropologici come appunto vogliono fondamentali esigenze di concretezza. Ed è, questo, un primo notevole rilievo metodologico.

Secondo rilievo. Affiorano dal medesimo documento talune scelte di base, preferenze per una "gestione vocazionale" che fa del ragazzo un vero protagonista; l'educatore resta "testimone e aiuto" perchè il ragazzo stesso trovi ogni possibilità di diventare persona autonoma, essere liberato e quindi realizzarsi "vocazionalmente" con piena responsabilità sua propria.

Questi due rilievi inducono a scoprirne un terzo, non meno importante. Un tempo veniva costantemente realizzata la necessità di ambienti vocazionali specializzati: seminari, aspirantati...; di cui poi si annullò (in qualche caso totalmente) l'uso. Il documento non è così radicale né propone colpi di spugna sull'efficacia di tali "vivai", benchè non ne faccia una condizione essenziale. Esso sottolinea al contrario un ventaglio di possibili

mediazioni: ogni ambiente (la famiglia, i gruppi, la scuola, gli oratori, i centri giovanili, i "campi", l'associazionismo...) a certe condizioni può e deve diventare idoneo "centro di promozione vocazionale". Non si tratta quindi - precisa don Vecchi - di adottare una scelta unica, anche se taluni ambienti possono offrirsi per una scelta preferenziale.

Nella congregazione salesiana sono già state fatte diverse esperienze e si sono attuate numerose iniziative "vocazionali", anche se l'esito, talora collegato a tempi lunghi e circostanze particolari resta ovviamente da verificare nei singoli casi. Il nuovo documento è perciò attento a raccogliere riproporre valutare e valorizzare entro le migliori prospettive ogni proposta idonea a facilitare ai giovani lo studio e la scelta vocazionale. Altro rilievo, questo, di non secondaria importanza in quanto riaggancia tutto il "da farsi" ad esperienze e verifiche "già fatte".

Ultima sottolineatura. "La vocazione di ciascun uomo - si sottolinea - è una iniziativa di Dio, libera, gratuita, inserita in un piano di provvidenza che tocca il singolo, non isolatamente, bensì nel contesto di una comunità e di una storia. La scoperta, il chiarimento e l'accoglienza dell'iniziativa di Dio nella propria vita si realizza in un dialogo in cui ciascuna persona deve ascoltare e rispondere creativamente, costruendo un progetto di vita. Vocazione e progetto di vita sono due aspetti di una stessa realtà: la chiamata da parte di Dio e la risposta da parte dell'uomo". Esplode in tutta evidenza il rapporto Dio-uomo che la vocazione implica, non solo momentaneo ma costante, essendo il fatto vocazionale non solo un atto della vita ma una vita che si attua man mano e si realizza secondo una chiamata e crescita di natura evangelica: come nel rapporto tra Cristo e i suoi discepoli. Sarebbe pertanto molto riduttivo leggere il documento in chiave di pura proposta "tecnica" e metodologica trascurando questo suo richiamo interiore, il suo profondo spessore spirituale.

L'itinerario di formazione proposto dal sussidio punta pertanto su una piena completezza educativa, ossia sullo sviluppo e realizzazione totale del giovane "chiamato". Certo, non punta perciò esclusivamente sulla maturazione religiosa, dovendo questa "incarnarsi" in una precisa ed esigente situazione storica. Non possiamo nasconderci che, nel trattare di vocazione e, più generalmente, di pastorale giovanile, affrontiamo un certo rischio: il rischio di situare i giovani nel quadro ambientale in cui si trovano (famiglia, gruppo, scuola, associazione, aggregazione...) trascurando l'esigenza di un discorso culturale più profondo e, in particolare, quello del confronto tra le culture. Il che, se menoma l'uomo d'oggi, tanto più menomerebbe l'apostolo chiamato a incarnarsi nelle culture che tempi e spazi nuovi proporranno sempre più incalzanti. La situazione storica quindi, e conseguentemente la vocazione - come giustamente sottolinea don Vecchi - vuole complementi di maturazione culturale sociale scientifica umanistica e via di componenti siffatte; e vuole a tresì quella personale idoneità ad "essere" uomo nel divino e nell'umano che pone imprescindibili condizioni: dalla salute fisica alla duttilità psicologica e sociale, dalla robustezza alla disponibilità e sintonia con gli altri... e via dicendo. Vuole insomma - e in termini abbastanza esigenti - il massimo di compiutezza, di apertura, di ricchezza fatto di personalità.

La lettura dei "Lineamenti essenziali per una pastorale vocazionale", con questa connivenza con don Juan Vecchi e l'équipe da lui animata ("Dicastero salesiano della Pastorale giovanile"), ci ha suggerito per intanto immediate riflessioni (come si dice) "a caldo". Sono appena frammenti, oltretutto inorganici, ovviamente "soggettivi", che ognuno potrà meglio arricchire e approfondire con meditazioni in proprio sul documento. L'importante appunto che il documento si offre alla riflessione e la stimola. Sarebbe un peccato perde questa occasione di verifica, su un tema così essenziale.

Marco Bongioanni

DOSSIER BS. DICEMBRE '81. Il sommario del fascicolo comprende: Cento anni dopo, quasi un diario (di G. Costa) - Margherita Gastaldi cooperatrice salesiana (di E. Valentini) - Bolivia. I miei cari Aymara di El Alto (int. a P. Cerchi) - Mexico. L'Università salesiana di Mexico (di J. De la Rosa) - Thailandia. Mille chilometri di diocesi. Cinque nuovi sacerdoti salesiani - India. A Wadala c'è la collina di Don Bosco.

LA "COMUNICAZIONE SOCIALE" CI INTERPELLA

Nel n.302 degli "Atti del Consiglio Superiore" della Società Salesiana il Rettor Maggiore Egidio Vigano invita tutti i salesiani a una responsabile "presenza" nel mondo dei "media" sottolineando di questi la potenza incisiva nell'animo e nella crescita umana.

Del documento, che da ognuno andrà personalmente meditato, offriamo appena un "assaggio": esso resta facilmente reperibile, essendo indirizzato a tutti i figli di Don Bosco e all'intera Famiglia salesiana.

Un primo contributo di "riflessione" ci viene invece dal salesiano Eddie Fitzgerald, delegato per le Com. Soc. e membro della redazione per il BS d'Irlanda. Con uno "stralcio" dal documento del Rettor Maggiore proponiamo quindi la parallela analisi fatta dal nostro confratello.

Amici, credo utile richiamare alla vostra coscienza il rilievo che dobbiamo dare alla Comunicazione Sociale nella nostra vita e missione. La Comunicazione Sociale è stata ed è un'area di peculiare intervento salesiano, in cui prima Don Bosco e poi i suoi figli sul suo esempio hanno operato e operano con impegno, mettendo a frutto i vari strumenti in vista dell'evangelizzazione e promozione umana dei loro destinatari: i giovani, i ceti popolari, le popolazioni delle missioni. Ma oggi non basta, il futuro ci chiede una novità di presenza, perché l'incidenza della Comunicazione Sociale nel mondo cresce di continuo.

Essa infatti possiede in sé una smisurata capacità di persuasione, con cui carica - nel bene e nel male - i messaggi che esprime. Dobbiamo perciò cercare di comprendere quanto sta accadendo, per poterci inserire con efficacia nel sociale e collaborare con magnanimità all'elaborazione di una nuova cultura aperta allo spirito del Vangelo.

In questo senso c'è anzitutto da prendere coscienza di quel modo vorticosoamente accelerato con cui si sviluppa in questi anni la realtà della Comunicazione Sociale (...). Oggi i mass media risultano per sé adatti a promuovere lo sviluppo individuale e sociale, a favorire l'esercizio della libertà, l'autonomia, la partecipazione, la solidarietà umana e cristiana. Ma di fatto non si riscontra sempre - anzi piuttosto raramente - una loro utilizzazione in senso veramente positivo e costruttivo. Ciò sapendo, noi che vogliamo educare ed evangelizzare oggi non possiamo procedere come un tempo, prescindendo dagli impatti che i mass media hanno sui giovani, continuando a comportarci come se non esistessero ancora. Dovremo impegnarci nell'area dei mass media ai vari livelli, con la massima serietà, ben sapendo che la Comunicazione Sociale non consente più leggerezze o improvvisazioni.

Essa oggi è scienza, è tecnica, ed è arte difficile: richiede cultori competenti sacrificati. E' anche rischiosa: per tanti aspetti nasce pagana, e ha bisogno di essere battezzata, e può sedurre e anche portare lontano dalla vocazione cristiana e salesiana.

Tuttavia siamo invitati a inserirci nelle nuove situazioni con una novità di presenza, ed accettare il nuovo tipo di ragazzo che la civiltà audiovisiva ci propone, a immergervi in essa con coraggio e piena disponibilità, usando dei mass media con la positiva creatività di Don Bosco.

Egidio Vigano Sdb
Rettor Maggiore

"Se noi non valorizziamo i mezzi di comunicazione sociale saremo presto una congregazione vecchia". Così il Rettor Maggiore don E.Vigano nel novembre 1979. Credo che se chiunque altro avesse fatto questa affermazione, noi lo avremo guardato con un sorrisetto dicendogli che stava esagerando alquanto le cose. Diciamolo chiaro. Pochi di noi credono che i mezzi di comunicazione sociale siano tanto importanti. Essi invece occupano oggi un posto preminente nella vita della società. Fatto sta che se ne occupiamo sul serio, potrebbe derivarne che non riscuoteremmo più alcun seguito tra la gente. Precisamente questo ha voluto dire la massima personalità della nostra congregazione. Una cosa "vecchia" non serve più: è superata, fuori uso, appartiene a un mondo diverso dal mondo di oggi. Essere "antiquati" significa essere "all'antica" nel senso più deteriore

della parola: vecchi fatti per vecchi, che non riescono più a percepire i bisogni dei giovani d'oggi. Il mondo d'oggi non è più quello di venti o trent'anni fa. Per le nuove generazioni il Vaticano II è ormai diventato storia. Chi di noi ha raggiunto l'età media parla ancora del Concilio come di un fatto accaduto ieri. Dobbiamo invece riconoscere che la vita è tutta un continuo progresso: e non già un momento statico cristallizzato nel tempo, per quanto suggestivo ed esaltante. Come educatori noi salesiani corriamo oggi il rischio di perdere il treno e di essere lasciati indietro su un terreno assetato e deserto. Se non ci rendiamo disponibili ai profondi cambiamenti che le moderne tecnologie hanno introdotto, potremmo anche vanificare la nostra capacità di preparare i giovani ad entrare nel mondo che li attende.

ESPLOSIONE DEL VIDEO

Il rapido "boom" dell'alta tecnologia, che nel corso dell'ultimo decennio ha visto nascere tutta una nuova industria della comunicazione, non è che agli inizi. La esplosione del video e l'avvento dei satelliti per la comunicazione sono oggi tanto importanti quanto fu l'invenzione della stampa fatta da Gutenberg cinque secoli fa.

Altri si sono accorti di ciò e già stanno sviluppando programmi per rispondere alla sfida. Come educatori non possiamo rimanere indietro. Pensare che si tratti solo di un fenomeno labile e passeggero è nascondere la testa sotto la sabbia.

Quasi venti anni fa la Chiesa, nel Vaticano II, già ci ammoniva sulla forza di suggestione propria dei mezzi di comunicazione sociale: una forza - ammoniva il Concilio - "la quale può essere così potente che gli uomini, soprattutto se di scarsa preparazione, potrebbero difficilmente avvertirla, resisterle e, quando occorresse, respingerla" (Int.Mir. 4). Nel tentativo di controllare tale forza i padri conciliari suggerivano che nelle scuole cattoliche di ogni grado, nei seminari e nelle associazioni dell'apostolato dei laici fossero "incrementate e moltiplicate - secondo i principi della morale cristiana - iniziative ed opere atte a questo fine, specialmente a favore della gioventù" (ibid.16).

In quel medesimo anno, 1963, il ministero inglese per l'educazione pubblicava "The Newson Report", un documento di vasta portata che proponeva un positivo e costruttivo approccio ai mass media come strumenti di educazione. "La cultura fornita dai mass media - diceva il documento - e in particolar modo dai film e dalla televisione, rappresenta il fatto ambientale più significativo che educatori e insegnanti siano tenuti a valutare".

Aggiungeva inoltre il documento: "E' necessario abituare i ragazzi a guardare con spirito critico e a saper discernere in ciò che vedono il bene dal male. Anteriori tradizioni ci hanno convinti quanto fosse importante allargare le risposte e le esperienze giovanili nel campo della letteratura e della musica; allo stesso modo dovremmo ora sentire il bisogno di offrire ai ragazzi una educazione comparata nell'importante e potente campo dei "media" audiovisivi; questo perchè tali mezzi, se bene usati, hanno molto da offrire, ma anche semplicemente perchè la comunicazione del ventesimo secolo sta diventando sempre più audiovisiva..."

Nel 1971, in coincidenza con la festa di san Francesco di Sales patrono della congregazione salesiana, la Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali emanava una istruzione pastorale per l'applicazione del documento conciliare. Vi si legge: "L'insegnamento circa le comunicazioni deve essere inserito regolarmente nelle stesse scuole per addestrare gli studenti dei vari livelli di studio, gradualmente ma con sicurezza, ad orientarsi sui principi ed a fare scelta consapevole nella lettura dei libri e nelle produzioni moderne e a comprenderli. Nei programmi scolastici trova una buona collocazione anche questa disciplina, che sarà approfondita a parte in conferenze e riunioni, sempre sotto la guida di competenti" (Communio et Progressio, 69).

SE MANCA L'EDUCAZIONE

Esiste una qualche scuola salesiana che abbia preso sul serio questa indicazione e abbia introdotto questi programmi tra le materie di studio? In molti Paesi l'educazione ai "media" non è formalmente entrata nei programmi scolastici. Per conseguenza è molto facile giustificarsi col dire che manca il tempo necessario. La scuola resta largamente orientata verso gli esami e qualunque insegnamento che non si riferisca ai risultati degli esami - materie religiose incluse - viene relegato nel limbo del tardo pomeriggio o nel "doposcuola", quando non è semplicemente tralasciato del tutto. Non stupiamoci, dunque, se gli

studi sui mass media non trovano posto nella impostazione dei nostri programmi scolastici. Come possiamo continuare a chiamarci educatori se persistiamo nell'ignorare una delle condizioni più determinanti nella formazione culturale sociale politica e ricreativa della vita dei giovani di oggi?

Padre Alan Mowles, direttore del Centro giovanile di Crumlin (Dublino), è tra i salesiani persuasi dei cambiamenti che le nuove tecnologie hanno prodotto. "I giovani d'oggi - egli sottolinea - quasi non hanno più il senso dei misteri della vita perché tutto viene spalancato davanti a loro. Tutto viene abbondantemente esposto ai loro occhi e nulla resta loro ignoto. La disinvoltura con cui discutono di sesso e violenza lo dimostra... Il mondo tecnologico in cui vivono i nostri giovani - prosegue Mowles - è una sorta di bozzolo che li soffoca anzichè proteggerli e che li distacca dalla realtà impedendo loro di dare un'autentica risposta alla vita. In tale mondo essi vengono bombardati da strategie visuali e sonore che puntano specificamente sulla loro area evolutiva, tutto utilizzando, dai voli interspaziali all'ultima curiosità sul sesso, per offrire loro un programma per il party di fine settimana".

Ognuno di noi deve convincersi dell'importanza di questa rivoluzione culturale e prendere le misure più idonee per affrontarla in maniera positiva. Non è sufficiente che alcuni salesiani in ogni ispettoria vengano coinvolti in questo settore. La materia - che ci piaccia o no - tocca tutti quanti, e tutti ci rende corresponsabili".

Lo ha confermato Papa Giovanni Paolo II: "Vi è un dovere, specialmente per i credenti, per uomini e donne che amano la libertà, di proteggere i giovani dall'aggressione a cui li sottopongono i 'media'; nessuno può esimersi da questo dovere adducendo come scusa che non tocca a lui, o a lei..." (Messaggio per la giornata delle com., maggio 1981).

IMMAGINI E MESSAGGI

Le opinioni che del mondo si viene facendo la gente, e i modi di comportamento che uomini e donne hanno da adottare, vengono oggi comunicati a mezzo di immagini audiovisive che aggrediscono il cuore stesso della famiglia tramite lo schermo e il teleschermo. E poichè ogni immagine implica in modo di vedere le cose, è di somma importanza insegnare ai giovani i linguaggi dei 'medi' di comunicazione sociale. Solo dopo avere capito in quale modo operano le immagini essi riusciranno a discernere la loro qualità e i significati in esse contenuti; solo allora diverranno capaci di accogliere i messaggi in piena maturing e, se necessario, difendersi contro di essi; solo allora riusciranno a individuare bene le intenzioni dei creatori di immagini e valutare criticamente le implicanze che vengono sottoposte ai loro occhi.

Capire non è affatto un processo passivo o inconscio; richiede al contrario considerazione attiva e seria riflessione. Tutti siamo convinti della tendenza dei mezzi audiovisivi a standardizzare il pensiero, scodellando ai ricettori opinioni preconfezionate che anticipano ogni possibile autonoma riflessione sulle cose vedute. Solo analizzando le immagini che riceviamo è possibile "prevenire" tale processo di indottrinamento e massificazione. Abbiamo bisogno di imparare "in quale modo" le immagini trasmettono messaggi. In mancanza di ciò, saremmo sempre facilmente ingannati dalle 'mistificazioni' che i media offrono di solito sulle realtà del mondo.

L'esplosione del video lancia alla chiesa in generale e ai salesiani in particolare una sfida nuova. Se vogliamo essere effettivi comunicatori della parola di Dio, facciamoci anche solleciti nel cogliere ogni opportunità ci venga offerta dalle nuove tecniche per annunciare il Vangelo.

E se vogliamo essere veri educatori, che vivono nel presente anzichè restare ancorati nel passato, procuriamo di fare ogni sforzo per illuminare le menti di tutti gli uomini, adulti e giovani, a una responsabile coscienza del "modo" con cui i moderni mezzi comunicano, e dei "messaggi" che essi trasmettono alla nostra vita.

(BS. Irlanda)

Eddie Fitzgerald - Sdb



SCOMMESSA SULLA MORTE

L'attesa cristiana: illusione o speranza?

Alla "Fiera del Libro" di Francoforte 1981 lo Stand della SEI di Torino ha presentato come principale polo di attenzione un nuovo libro di Vittorio Messori, già autore di "Ipotesi su Gesù" tradotto ormai in tutte le lingue. Messori è stato appunto invitato a presentare la sua nuova opera, che uscirà nella prossima primavera e che avrà per titolo: "Scommessa sulla morte".

L'attesa del libro è grandissima. L'autore è un giornalista professionista che dopo avere lavorato a lungo in quotidiani, settimanali, mensili, è ora consulente di periodici e case editrici. Benché egli sia notissimo in tutto il mondo, vogliamo prendere lo spunto dal suo "caso" per una prima presentazione della nuova opera che la SEI si accinge a diffondere.

Nel 1976 un giornalista pubblica un libro dopo una lunga solitaria inchiesta. Scoppia clamoroso, il caso di "Ipotesi su Gesù" (SEI) che supera, solo in Italia, le 400 mila copie e guida per anni le classifiche dei best seller. Le molte traduzioni ne fanno uno dei libri italiani più diffusi, discussi, amati in tutto il mondo. Il successo non travolge però l'autore, che continua ostinato una ricerca personale ben più che professionale.

Dopo anni di silenzio, Vittorio Messori propone ora un'altra tappa sul cammino iniziato. Da Gesù di Nazareth nel suo rapporto con la storia, al cuore della sua "buona notizia": il senso della vita; e, dunque, della morte.

Tutte le ideologie dominanti (dal marxismo, al liberalismo, al radicalismo) nascondono il problema della morte perché non hanno nulla da rispondere alle domande pressanti che pone. Eppure, proprio in questo silenzio interessato su un aspetto essenziale della esperienza umana, è la causa della fuga di tanti dai deludenti "maestri" della politica e della cultura. Si fugge. Ma verso dove? il cristianesimo ha da sempre una sua attesa per una vita oltre la vita. Ma che c'è dietro parole oggi quasi impronunciabili come "paradiso", "purgatorio", "inferno", "angeli" "diavolo"? Arcaiche illusioni? Dannose alienazioni? o la possibilità di sperare ancora?

Qui si propone dunque una sorta di "rapporto sull'aldilà" secondo la Scrittura e la tradizione ecclesiale. Come già nelle "Ipotesi su Gesù", più che risposte si danno informazioni. Più che dimostrare, si racconta. In modo onesto, perché l'autore non intende ingannare, con il lettore, se stesso: in modo chiaro, perché la fatica spetta a chi scrive e non a chi legge.

Certo: sembra facile rifiutare la speranza cristiana in una vita eterna. Prima però, conviene esaminarla. In ogni caso, qui si rifugge da presunzioni e arroganze. L'autore, infatti, sa bene che la fede nel Cristo pone difficili problemi a chi riflette. Ma sa anche che l'incredulità o l'agnosticismo (che bene conosce, perché furono suoi) pongono difficoltà ancora maggiori.

UN ALTRO SUCCESSO "SEI"

Città del Vaticano. In data 3 ottobre 1981, il sostituto alla Segreteria di Stato mons. E. Martinez comunicava al Procuratore gen. dei Salesiani sac. L. Fiora il seguente messaggio: Il Santo Padre ha ricevuto la lettera che Ella ha voluto indirizzargli lo scorso 8 settembre, per accompagnare l'invio del commento dell'Apocalisse di San Giovanni, composto dal prof. Eugenio Corsini e pubblicato recentemente dalla SEI. Sua Santità desidera manifestare, a mio mezzo, la Sua riconoscenza per il gentile omaggio e per i sentimenti di filiale venerazione che l'hanno suggerito e, mentre si compiace per l'apprezzato lavoro, impara di cuore la propiziatrice Benedizione Apostolica a Lei, all'Autore del volume ed ai Responsabili della benemerita Società Editrice.

Profitto volentieri della circostanza per confermarmi con sensi di distinta stima.

Mons. E. Martinez, Sost.

AMERICA LATINA - PER UNA PASTORALE DEGLI INDIGENI

Bogotà. Il Dipartimento per le missioni del Consiglio Episcopale latinoamericano (CELAM) ha avviato nel mese di ottobre l'istituzione di una équipe di specialisti in questioni indigene, con il compito di affrontare i problemi pastorali specifici di questo settore. In proposito, viene osservato che nel processo di animazione missionaria in diversi Paesi dell'America Latina, tali problemi si impongono con vigore nella complessa realtà di vasti settori di indios, concentrati principalmente sugli altipiani andini, all'interno dell'Amazzonia, e in alcune zone del Messico. In ognuno di questi territori operano con una consistente presenza anche le missionarie e i missionari della Famiglia Salesiana, che sono quindi vivamente coinvolti nell'avvenimento. Sempre per iniziativa del Dipartimento missionario del CELAM è in programma per i prossimi mesi una serie di congressi nazionali di animazione missionaria in diversi paesi del continente, in vista del secondo Congresso Missionario Latinoamericano che si terrà a Tlaxcala, in Messico, dal 20 al 25 novembre del 1982.



ISRAELE - CIMITERI "INVIOLABILI" MA QUALI?

Beit Gemal. Nella notte fra il 26 e il 27 settembre scorso ignoti profanatori hanno scavalcato il muro di cinta del modesto cimitero della locale comunità salesiana, nei pressi della cittadina di Bet Shemesh, e hanno sistematicamente spezzato tutte le croci di legno che si trovavano sulle 21 tombe; hanno inoltre frantumato tutte le piastrelle in maiolica che portavano scritti i nomi e le date di nascita e morte dei singoli defunti. La polizia israeliana ha effettuato un primo sopralluogo nella mattinata del 28 settembre: i sacrileghi profanatori non sono stati finora scoperti. "Di fronte alla conclusa 'inviolabilità' dei cimiteri - afferma l'ispettore salesiano sac. Vittorio Pozzo - sorge il dubbio che si tratti di 'inviolabilità' per i soli cimiteri ebraici. Mentre inoltre i mass-media israeliani si fanno grande premura di portare a conoscenza dell'opinione pubblica ogni aggressione e oltraggio contro le istituzioni ebraiche nel mondo riscontrandosi sempre il movente antisemita, ci si domanda legittimamente come far conoscere alla stessa opinione pubblica e come qualificare le aggressioni e gli oltraggi (anche saccheggi) perpetrati contro le istituzioni cristiane in Israele...". Nel suo comunicato, l'ispettore precisa: "E' l'ennesima volta che in Israele una istituzione cristiana viene oltraggiata dai soliti... ignoti: fatto tanto più grave in quanto si tratta della profanazione di un cimitero, luogo che secondo i conclamati principi di Israele dovrebbe essere considerato da tutti e intangibile e sacro".



EUROPA - "SCALETTA '81" INCONTRO GIOVANILE

Roma. Nei programmi nazionali della Rai-Radiotelevisione italiana è prevista per l'8 dicembre corrente (h.05 p.m.) la trasmissione - in rubrica "Direttissima" - di "Scaletta 1981", la festa giovanile giunta ormai alla sua 16ma edizione e realizzata a livello europeo. Curata dallo "Studio ACV" dei Salesiani (via della Pisana), "Scaletta '81" coglie taluni significativi aspetti della realtà sociale propria di Paesi europei e offre una serie di esibizioni artistiche conformi alle varie culture nazionali. Per questo tramite visivo propone una riflessione agli spettatori: l'Europa non si costruisce solo con manovre politiche ed economiche: come base di intesa occorre anche accettare i fondamentali valori umani della pace, della giustizia, del rispetto per le culture, del diritto alle libere scelte, della comprensione e dell'amore anche nelle inevitabili difficoltà... Questo "messaggio" è trasmesso con coreografie, canti, mezzi espressivi vari, da gruppi giovanili (SDB e FMA) di Bruxelles (Belgio), Liverpool e Bolton (England), Paisley (Scozia), Dublino e Limerik (Eire), nonché d'Italia. I giovani che hanno preso parte alla festa e al "gioco" si sono sentiti - hanno detto - stretti insieme da amicizia e unità fraterna superiore al momentaneo incontro folcloristico tra ragazzi di diverse nazioni.



NICARAGUA - RISPOSTA CRISTIANA DELL'ARCIVESCOVO

Managua. A precisazione di un atteggiamento fermamente cristiano ed ecclesiale, che afferma anzitutto il primato della verità e dell'amore in senso evangelico, mons. Miguel Obando Bravo arcivescovo di Managua ha rilasciato una dichiarazione che contesta quanto è stato recentemente proclamato da un autorevole membro del governo nicaraguense. "La nostra forza morale - aveva asserito il ministro della difesa Daniel Ortega - è il sandinismo ma la nostra dottrina è il marxismo-leninismo... senza il marxismo-leninismo il sandinismo non può essere rivoluzionario".

Il presule salesiano - che notoriamente e fin dall'inizio ha appoggiato l'intervento sandinista contro l'inumano totalitarismo di Somoza - si è un'altra volta levato in difesa della verità e dei diritti dell'uomo: "Noi (la Chiesa) - ha dichiarato l'arcivescovo - non siamo d'accordo con questo stile di socialismo spurio, né possiamo accettare che la rivoluzione venga elevata al rango di Dio; tanto meno possiamo accettare qualsiasi sorta di totalitarismo o di lotta di classe". Così riferisce l' "Agencia Católica de Informaciones en América Latina" (ACT, n.38, ott.81), dando ampio spazio all'informazione.

SAN SALVADOR - APPELLO DI PACE

El Salvador. "La guerra fraticida deve finire". Questo l'appello semplice e accorato che il vescovo Arturo Rivera Damas, amministratore apostolico di San Salvador, ha rivolto durante l'omelia domenicale del 4 ottobre a tutte le parti coinvolte nella violenza in atto nel paese. Nell'invocare il "rispetto per i diritti fondamentali della persona umana", il presule salesiano - riferiscono fonti cattoliche statunitensi (NC News Service) - ha chiesto a tutte le parti in causa di porre fine agli abusi e alle violenze. Tra l'altro, mons. Rivera Damas ha auspicato che si possa giungere all'abolizione dello stato di assedio e della legge marziale, e che venga garantito a tutti l'accesso ai mezzi di comunicazione sociale. In particolare, l'amministratore apostolico di San Salvador si è detto convinto che il dialogo politico e la pace debbano precedere le consultazioni previste per il mese di marzo per eleggere una assemblea costituente e, nel 1983, per l'elezione del presidente. L'esigenza più urgente - secondo mons. Rivera Damas - è quella di "negoziare una soluzione politica ed evitare così ulteriore spargimento fraticida di sangue".

FAMIGLIA SALESIANA - I BEATI GUANELLA E ORIONE NEL CALENDARIO SALESIANO

I beati Luigi Guanella e Luigi Orione sono ufficialmente inseriti nel Calendario liturgico "proprio" della Congregazione salesiana e potranno essere ricordati ogni anno nella messa e nell'ufficio divino col grado di "memoria facoltativa". Lo ha concesso la "S.C. per il Culto" a cui l'inserimento era stato richiesto.

Si tratta di due grandi amici di Don Bosco, strettamente legati alla Famiglia Salesiana. Don Luigi Guanella fu per tre anni al fianco di Don Bosco come salesiano, prima che il Signore lo chiamasse a un diverso apostolato; don Luigi Orione invece fu allievo di Don Bosco, Cooperatore salesiano e Decurione dei cooperatori. La loro memoria liturgica cade rispettivamente nei giorni 24 ottobre e 12 marzo, e i loro nomi compariranno d'ora innanzi nel calendario salesiano.

ITALIA - LA COOPERATRICE NILDE GUERRA VERSO GLI ALTARI

Faenza. La chiesa locale nella persona del suo Vescovo ha introdotto la Causa di canonizzazione di Cleonilde Guerra, una giovane nata a San Patito di Lugo (Ravenna) nel 1922, e morta a Bologna nel 1949 ad appena ventisette anni. Nilde (come era chiamata da tutti) è stata Cooperatrice salesiana: il suo attestato è del 1945 e porta la firma di don Pietro Ricaldone, Rettor Maggiore del tempo. E' stata certamente a contatto con gli Istituti dei Salesiani e delle FMA di Lugo. Nella sua parrocchia ha svolto un lavoro "salesiano" con i piccoli e i meno piccoli, come vice-maestra d'asilo, catechista e delegata di Azione Cattolica.

La diocesi di Faenza invita ora quanti l'hanno conosciuta a testimoniare per la sua causa.

POLONIA - NEI PRESEPI IL "MISTERO DEL NATALE"

Cracovia. Le feste natalizie sono le più belle feste in Polonia irradiate, con meraviglioso fascino, di gioia, di calore familiare, di senso di solidarietà con tutti gli uomini davanti a Dio nascente. Le accompagnano continui riti, a volte molto significativi, come rievocazione simbolica di "questi giorni".

Fra tutti i riti, molto popolari sono gli spettacoli religiosi detti "Jaselka": il Presepio. Sono fatti secondo la cultura nazionale polacca, che non dimentica mai l'elemento principale (biblico) il quale sta alle radici del Natale e che quindi ha il primo posto nelle manifestazioni.

Questo caratterizza pure il "Salesiano mistero del Natale", rappresentato dai giovani sotto la direzione dei Salesiani. In Polonia furono organizzati fin dal principio del lavoro salesiano nel paese, preparati dai Salesiani polacchi: c'è tanta musica, canti, danze popolari...

Ogni anno si constata il grande successo del mistero fatto ad esempio dai giovani e dai chierici dello Studentato Teologico di Cracovia. La sala del teatro è sempre piena di gente e grandi applausi dicono la popolarità e soprattutto il bisogno di questo tipo di manifestazioni religiose. Più che evocazioni e spettacoli esse sono la testimonianza di un "Credo".

VIETNAM - "IL LAVORO CI OCCUPA OGNI GIORNO"

Ho Chi Minh. "Scheggia" da una lettera FMA pervenuta a Hongkong. "C'è sempre un disegno di Dio per noi. Al saggio Padre celeste chiediamo solo di fare quello che piace a Lui. Il nostro modo di risolvere le cose è la fiducia nel Signore e nella Santa Madre Ausiliatri ce. (...) Non preoccupatevi di noi, ma pregate perché possiamo seguire lo spirito di Gesù povero obbediente e casto. E' quanto ci basta. (...) Il lavoro ci occupa ogni giorno. Facciamo parte del gruppo di cucito: siamo circa duecento persone e c'è sempre roba da cucire. Il salario non è alto ma ci viene puntualmente consegnato ogni mese. Non possiamo fare straordinari come le altre donne. Fuori dalle ore lavorative cerchiamo di coltivare il nostro spirito: riflettiamo insieme, e ognuna di noi è responsabile di un argomento... La domenica invece ci mobilitiamo per l'Oratorio dal mattino alla sera. Cento-trentacinque tra bambini e bambine da preparare alla prima Comunione... Non possiamo certo sprecare tempo. Lo spirito di sacrificio e l'ardore apostolico delle sorelle mi commuove. Poichè mancano i catechisti, ne stiamo istruendo qualcuno...".

VIETNAM - "STIAMO PREPARANDO IL NATALE"

Thu Duc. "Scheggia" da una lettera SDB pervenuta a Hongkong. "Stiamo organizzando il Natale all'Oratorio. Abbiamo aperto una classe sul "Metodo e Pedagogia del Catechismo". Una trentina di ragazzi e ragazze che ora la frequentano, ci aiuteranno nell'insegnamento. I giovani hanno molto entusiasmo e il governo ci consente di preparare una grande Festa. Nel nostro cortile faremo un campeggio per 30 giovani catechisti, 50 membri della corale, 80 assistenti e animatori di Chiesa. Abbiamo tolto le patate dal campo per fare più posto. Peccato che la nostra cappella sia troppo piccola: 500 posti a sedere, ma nelle grandi feste molti devono starsene in piedi, nella cappella e fuori affacciati a porte e finestre. (...) E' molto consolante vedere come ogni catechista ha preparato i propri alunni a ricevere Gesù nella Comunione. Ogni parrocchia ha in programma anche quest'anno un Natale solenne. Il Papa non appartiene anche lui a una repubblica popolare?...".

FRANCIA - QUANDO OPERANO I GIOVANI

Lyon Cedex. Alcuni "centenari" delle opere salesiane in Francia (Nice, St-Cyr etc.) hanno mobilitato ragazzi e ragazze ai quali oggi non è indifferente la figura di Don Bosco. Numerosi convenuti ad incontri e weekends di riflessione hanno auspicato l'incontro con altri coetanei per "contagiarli" con i loro stessi problemi dello spirito. Anche i salesiani animatori - coinvolti nella riflessione essi stessi - hanno desiderato incontrare altri giovani e altri educatori per una verifica e allargamento di azione, tramite giornate vissute insieme nello spirito del Santo educatore e fondatore.

CINA - DAI SALESIANI A LEZIONE DI GRAFICA

Verona. La "lontana" Cina ha inviato una delegazione di tecnici per seguire un corso di aggiornamento grafico di quattro mesi. L'iniziativa si è sviluppata in base ai rapporti tra l' "Acimga" (Associazione Italiana Costruttori Macchine Grafiche e Cartotecniche) in collaborazione con il Ministero del commercio estero, e la "Chinapack" (China Import Export Corporation). Alla realizzazione del corso collabora l'Ente nazionale italiano per la formazione professionale e grafica, il complesso delle Officine grafiche "Mondadori" e il Centro Opere Salesiane (CNOS) tramite i complessi per la formazione professionale grafica dell'Istituto veronese "S. Zeno". Dato il problema della lingua il corso presenta alcune difficoltà per i tecnici salesiani, ma la scuola "S. Zeno" è stata comunque disponibile alla nuova esperienza. Tutta Verona e i salesiani in particolare hanno accolto il gruppo cinese con simpatia, a testimonianza di tradizioni sociali e culturali e vincitori storici che uniscono i due popoli.



ARGENTINA - SCUOLA AGROTECNICA E RELIGIOSITÀ POPOLARE

Cordoba. A San Ambrosio, presso Rio Cuarto, è stata inaugurata (11.10.81) una nuova chiesa dedicata alla Madonna Ausiliatrice. Essa ricorderà i 30 anni di presenza salesiana nella "Estancia": 5 mila ettari di terreno diventato scuola agrotecnica per i ragazzi del territorio. Questo appezzamento - "El Durazno" - faceva parte delle proprietà della signora Adelia Maria Harilaos vedova De Olmos, che ne fece dono all'opera di Don Bosco. I primi salesiani vi giunsero col beneplacito del vescovo mons. Leopoldo Butler il 14 dicembre '51 e subito si misero all'opera per impiantare e sviluppare gradatamente la scuola. Questa fu completata in tutti i cicli di insegnamento all'inizio del 1956, quando i pp. José Reineri e Tomàs Young (oggi defunti) con il p. José Caruzzo pervennero a qualificare ufficialmente la "Escuela Agrotecnica Salesiana 'Ambrosio Olmos'". La chiesa viene inaugurata in questo contesto, avendo una legge del governo nazionale dichiarato Maria Ausiliatrice patrona dell'Agro argentino. Gli "estancieros" (coloni) e tutta la popolazione del territorio sogliono organizzare annualmente un pellegrinaggio sul luogo con ogni mezzo di trasporto, macchine agricole incluse: trattori, falciatrici, seminatrici, mietitrici... Ne nasce una grande festa popolare, colorita e folcloristica ma genuina e composta, conclusa dalla benedizione ai campi e ai seminati. Da cinque a seimila persone (in crescendo) partecipano anno dopo anno a questa manifestazione di religiosità popolare.



CITTÀ DEL VATICANO - "IL MAGISTERO DELLA SOFFERENZA"

Roma. I cinque mesi di magistero della sofferenza del Santo Padre Giovanni Paolo II sono stati rievocati in un libretto di 24 pagine scritto da un exallievo delle Figlie di Maria Ausiliatrice: la professoressa Piera Orione, appartenente alla stessa famiglia che diede i natali al Beato Don Luigi Orione. Il volumetto, offerto in dono al Papa in occasione del suo onomastico, ripercorre le tappe del lungo calvario del Santo Padre dal momento del sacrilego attentato del 13 maggio in Piazza San Pietro fino alla successiva prima Udienza generale del 7 ottobre, sempre in Piazza San Pietro, dopo la lunga interruzione di 21 settimane. 21 settimane nel corso delle quali, accompagnato dalle preghiere di tutto il mondo, si snoda il meraviglioso magistero del persono e della sofferenza di Papa Wojtyla; posto in particolare risalto dall'autrice della pubblicazione.



EUROPA - "EUROBOSCO 1981"

Lugano. Come annunciato a suo tempo si è svolta nella capitale ticinese la quarta assemblea degli exallievi salesiani d'Europa ("Eurobosco '81", 15-18 ottobre). Precedenti assemblee erano state tenute a Torino (1965), Lovanio (1975), Madrid (1978). Tema centrale di studio è stato questa volta lo "specifico impegno degli exallievi salesiani con i giovani e per i giovani d'Europa".

Nota. Cfr. ANS ott. 1981, p.5-10. Un bilancio (non di pura cronaca) ci ripromettiamo di offrire in merito - con auspicabile servizio fotografico - nel prossimo numero (gennaio 1982) di ANS/Dossier BS.



LA SETTIMA MADRE

"L'italiana Madre Rosetta Marchese, di 59 anni, originaria di Aosta, è la nuova superiore generale (Ndr: sesta dopo S.M. Mazzarello) delle Figlie di Maria Ausiliatrice, l'Istituto religioso femminile fondato da San Giovanni Bosco e da Santa Maria Mazzarello per l'educazione della gioventù".

Così è rimbalzata la notizia sulle onde di Radio Vaticana, pochi minuti dopo l'evento. "La elezione - aggiungeva l'emittente - è avvenuta nell'ambito del 17mo Capitolo generale dell'Istituto, in corso a Roma. Madre Marchese, da 40 anni Figlia di Maria Ausiliatrice, era stata in precedenza Direttrice e Preside di vari Istituti Magistrali, nonché superiore provinciale nel Lazio e in Lombardia. Eletta nel 1965 Consigliera generale con l'incarico di visitatrice, ha preso contatto con le varie opere dell'Istituto in Italia e in Europa. Nell'incarico di Superiore generale succede alla madre Ersilia Canta, che ha retto l'Istituto per due successivi mandati visitando tutte le provincie dell'Istituto stesso, diffuso attualmente in 56 nazioni di vari continenti dove le sue 17 mila religiose curano 1.430 opere educative".

LA "DICIASSETTESIMA VOLTA"

Note di "cronaca" sul Capitolo Generale FMA

3. La terza "Lettera di sr. Carmela", ci informa sull'avvenuta elezione della nuova Madre generale delle FMA e della sua Vicaria. Questa "ultima" comunicazione chiude il "primo" ciclo informativo (prevalentemente di cronaca) sul 17mo Capitolo generale delle FMA. Non chiude però il rapporto - soprattutto di preghiera - che continua a legare la famiglia salesiana con le sorelle FMA. I servizi - poi - proseguiranno comunque in nuove ottiche. Per chiunque viva il carisma e lo spirito di Don Bosco, il Capitolo generale in corso è illuminazione e comunicazione, non può quindi passare inosservato.

Ai nostri carissimi fratelli salesiani,

siete ormai informati dell'elezione della nostra Madre Generale, avvenuta il 24 ottobre scorso. Forse desiderate sapere qualcosa di più sul 'chi' sul 'come' sul 'quando' della nuova eletta.

Una premessa che vi farà piacere: l'elezione ha battuto il 'record' della velocità. In circa 23 minuti si è votato, verificato il numero dei voti, letti i nomi delle schede, applaudito e forse anche un po' pianto: per la gioia e, soprattutto per la emozione di quella singolare esperienza di Spirito Santo.

L'applauso è scattato quando per la 75ma volta si è sentito ripetere in aula il nome di Madre Rosetta Marchese. L'eletta era là seduta al penultimo posto della terza fila. Un puntare fitto di sguardi in quella direzione, l'affettuoso abbraccio tra la Madre che lasciava il suo mandato e la Madre che lo assumeva, il suono lungo di una campana che annunciava alla comunità della Casa Generalizia che l'elezione era avvenuta.

Chi è Madre Rosetta Marchese? Nata ad Aosta nel 1922, è entrata giovanissima nell'Istituto, facendovi la prima professione nel 1941. Laureatasi in lettere nel 1947, ha insegnato per circa un decennio a Torino. Dal 1959 al 1975 è stata successivamente direttrice a Caltagirone, a Roma, a Lecco, e ispettrice a Roma e a Milano. Nel 1975 è stata eletta Consigliera visitatrice per le case dell'Istituto.

"Doveva essere molto conosciuta - si dice - per essere eletta Madre Generale con tanta unanimità di voci alla prima votazione". E' un po' esattamente il contrario. Madre Rosetta è conosciuta personalmente - tranne qualche eccezione - quasi solo nelle ispettorie in cui ha svolto in questo sessennio il suo ruolo di visitatrice: alcune ispettorie d'Italia, e poi Austria, Belgio, Francia, Germania, Zaire. Questo ultimo, fuori Europa, a motivo della lingua francese che la Madre parla correntemente.

Penso si sia imposta all'attenzione delle Capitolari soprattutto per l'intuizione, l'equilibrio e il senso di concretezza dimostrati negli interventi in assemblea. E poi, si capisce, per le voci che sono corse sulla sua capacità di ascolto, di dare e ispirare fiducia anche a chi l'avvicina per la prima volta, per la sua robusta spiritualità di schietta marca salesiana.

Doti di governo? Si scopriranno certo meglio strada facendo. Come ispettrice e come visitatrice pare si sia fatta apprezzare per la sua chiarezza di idee, per la capacità di collaborazione e attuazione pratica del principio di sussidiarietà, per la prontezza ad andare al nocciolo dei problemi e trovarne la soluzione con sicurezza di principi e flessibilità nell'adattamento.

"Si parla di una 'nuova linea' che dovrebbe distinguersi abbastanza da quella di Madre Canta". Sì, se ne parla. Penso però che, così com'è, Madre Rosetta sia troppo abituata a tener dietro allo Spirito Santo per imbarcarsi per strade del tutto diverse da quella di Madre Canta: dodici anni di esperienza estremamente positiva anche nei momenti più difficili della vita dell'Istituto, non possono non far pensare che il suo è stato proprio il cammino giusto voluto dal Signore, oggi, per la vita e la crescita dell'Istituto. Quello di Madre Rosetta sarà perciò un cammino di continuità proiettato verso il futuro.

"Si prevedeva nel corso del Capitolo la 'scelta' di Madre Rosetta?" In parte soltanto. Comunque, sempre più si è persuase che in questa scelta il vero 'Protagonista' è stato un altro...

... E' stato lo Spirito Santo. Il giorno precedente l'elezione le Capitolari, in una solenne celebrazione presieduta dal Rettor Maggiore, hanno fatto la consacrazione dell'Istituto allo Spirito Santo. L'iniziativa è partita da Madre Ersilia Canta. Prima di suggerire il suo ruolo di superiore generale, fortemente marcato da una singolare familiarità di vita in Maria con lo Spirito Santo, ha voluto consegnare a Lui l'Istituto - una 'cosa' della Madonna già fin dagli inizi, che perciò sta quanto mai a cuore allo Spirito Santo - e Lui è intervenuto di gran corsa e in modo veramente sconcertante.

Com'era preveduto dal cronogramma del Capitolo, due giorni dopo l'elezione della Madre Generale è scattata l'elezione della sua Vicaria. Non proprio un'elezione lampo come la prima, ma quasi: una quarantina di minuti e oltre la maggioranza assoluta di voti.

L'eletta (ormai sapete anche questo) è Madre Maria Del Pilar Leton: 59 anni come la Madre, di origine spagnola, missionaria nel sud America, eletta visitatrice nell'ultimo Capitolo. La sua lunga esperienza acquistata come direttrice, ispettrice, visitatrice in vari paesi dell'America Latina sarà senz'altro un valido aiuto per la nuova Madre.

Ora il Capitolo ha ripreso il suo lavoro ordinario per la revisione delle Costituzioni. Un lavoro lungo, sofferto, pregato che deciderà da sé la data di conclusione del Capitolo. E, pensiamo, anche del futuro dell'Istituto. Che è poi anche quello di tutta la nostra grande Famiglia.

Grazie, se pregherete ancora col cuore fraterno di sempre, in vista di questo comune futuro.

Carmela Calosso, FMA

La direzione di ANS ringrazia sentitamente Sr. C. Calosso per le puntuali corrispondenze inviate sul Capitolo generale delle FMA.

IL SALUTO DEL CARD. SILVA HENRIQUEZ

Al Capitolo Gen. XVII delle FMA il cardinale salesiano Silva H. arcivescovo di Santiago del Cile ha portato il suo saluto (27.10.81) dicendo tra l'altro:

"L'opera vostra nel mondo è importantissima. Lavorate molto. Dovete formare la donna, la madre cristiana, dovete essere una testimonianza del Vangelo...". Dopo avere parlato della collaborazione tra Istituti religiosi ed Episcopato e sul modo di essere fedeli allo spirito del Fondatore, il cardinale ha sottolineato la responsabilità che hanno le FMA di evangelizzare la gioventù più povera, per costruire la "civiltà dell'amore"; ed ha soggiunto: "Da bravi salesiani dobbiamo seminare, non tra le lacrime ma con tutta l'anima e la generosità del cuore. Credere che nel le giovani c'è una risposta da far nascere e far brillare come luce. Noi abbiamo il seme del bene, che è più forte del male. Seminiamo con entusiasmo, senza mai ce-

IL PRIMO SALUTO DI M. ROSETTA

Madre Rosetta Marchese, appena eletta Superiora generale dell'Istituto FMA, ha indirizzato alle consorelle e alla Famiglia salesiana un'affettuosa lettera, data dalla festa di tutti i Santi, 1 novembre 1981. Ecco il testo del suo primo messaggio.

Carissime Sorelle,

vengo per la prima volta a voi nella festa di tutti i Santi; festa liturgica che sembra avere un particolare sapore salesiano: infatti il pensiero del «Paradiso» inteso come vita di grazia e dimestichezza con la Madonna, gli Angeli e i Santi, era abituale nell'ambiente educativo di Valdocco e di Mornese; da esso zampillava la gioia generatrice di santi delle nostre benedette origini.

In questo clima di gioia e di azione di grazie, desidero raggiungere ciascuna delle mie carissime sorelle.

Entro nelle vostre case, vi trovo nel luogo del vostro lavoro, della vostra preghiera, della vostra sofferenza: per ciascuna in particolare è il mio grazie, pieno di fiducia e di affetto.

Da tutte le parti del mondo, personalmente e comunitariamente, mi avete voluta incoraggiare con tante espressioni piene di bontà, con l'assicurazione di preghiere intense, di offerte generose, di adesione filiale: su questa immensa ricchezza appoggio il nuovo servizio all'amato Istituto e a ciascuna di voi; servizio che ho iniziato il 24 ottobre sotto lo sguardo materno di Maria, dopo che tutta la Congregazione, la sera precedente, per felice iniziativa della nostra carissima madre Ersilia, era stata riconsegnata allo Spirito Santo.

Dallo Spirito Santo, per la mani di Maria, l'ho così ricevuta e, pur nello sgomento di quegli istanti, ho sentito il cuore dilatarsi, nei sentimenti della Madonna, alla fecondità del suo Fiat e all'esultanza del suo Magnificat.

Vengo così a voi nella consapevolezza della mia povertà, dei miei limiti, ma con un vivissimo desiderio di essere come madre Mazzarello solo e sempre la «Vicaria della Madonna» e di amarvi e servire il Regno di Dio in ciascuna di voi con il cuore paterno di don Bosco.

Lunedì, 26 ottobre, come già sapete, le Capitolari hanno eletto a vicaria generale la carissima madre MARIA del PILAR LETÓN. Il suo forte attaccamento all'Istituto, l'esperienza e la saggezza che la contraddistinguono, mi saranno di valido aiuto a bene di tutte.

Ci restano esempio luminoso di dedizione senza limiti le nostre amatissime madre Ersilia e madre Margherita. Le Capitolari vi parleranno della serenità, della semplicità e della spontaneità con cui ci hanno trasmesso l'eredità, che da esse abbiamo accolto con tanto filiale affetto e gratitudine. Abbiamo vissuto momenti di vita di famiglia che re-

steranno scolpiti nel cuore di tutte e che porteranno certamente molto frutto nella vita dell'Istituto.

Con la cara madre Pilar, con le Madri, le Capitolari e con voi tutte, sento il bisogno di rinnovare in questo momento il nostro impegno di fedeltà alla Chiesa e al Papa; impegno che tradurremo concretamente nell'obbedienza al suo magistero e nel rinnovato slancio di lavoro apostolico.

Un ringraziamento tutto speciale è per il Rettor Maggiore, che sentiamo in mezzo a noi soprattutto Padre, con una disponibilità che ci lascia ogni volta più edificate. La sua presenza incoraggiante nel giorno delle elezioni ci ha fatto sentire al vivo il cuore di don Bosco; la sua parola sempre così ricca di salesianità, di luce, di slancio, ci spalanca larghi orizzonti e ci aiuta nella riflessione dei vari argomenti con quella carica di ottimismo, di equilibrio, di fiducia che sostiene e rende meno difficile il cammino.

Maria Ausiliatrice lo ricompensi largamente e ricompensi con lui tutti i rev.di Superiori e confratelli salesiani che in tanti modi si sono fatti cordialmente presenti e che fattivamente ci sostengono ovunque con il loro ministero sacerdotale.

Alle carissime allieve ed oratoriane, alle Exallieve, ai Cooperatori, alle VDB, ai genitori e ai collaboratori laici delle nostre opere, vada il mio saluto riconoscente e l'assicurazione della mia preghiera.

Care sorelle, risalendo da madre Ersilia, a madre Angela, a madre Linda, a madre Vaschetti, a madre Daghero, lungo una traccia luminosa di santità salesiana, incontriamoci tutte in madre Mazzarello e riprendiamo con lei il cammino. La metà è unica: arrivare in Paradiso con tutte le anime giovanili per cui abbiamo donato e consumato l'esistenza.

Per questo fine lavoriamo unite, voi nelle vostre case e noi qui in Capitolo.

La benedizione della Madonna e di tutti i Santi rafforza la nostra unità e fecondi le nostre fatiche per il Regno di Dio.

Con le amatissime madre Ersilia e madre Margherita, con le Madri tutte, vi rinnovo il saluto, e vi sono

aff.ma Madre

Suor ROSETTA MARCHESE

GLI AUGURI DEL SUCCESSORE DI DON BOSCO

Alla neo-eletta Madre Generale sr. Rosetta Marchese il Rettor Maggiore don Egidio Viganò che presiedeva il Capitolo in qualità di Delegato Apostolico dell'Istituto FMA ha rivolto queste parole:

"Auguriamo alla nuova Madre un periodo di crescita, un periodo di fedeltà al carisma degli inizi, soprattutto un periodo di fedeltà alla consacrazione allo Spirito Santo... E ancora sole, speranza, e tutte le cose belle che si possono desiderare.

"C'è una vena di tristezza al fondo di tutto questo, ed è considerare il termine di un periodo di servizio all'Istituto, tanto ricco di capacità, di maternità, di dedizione, di amore alla vocazione, che ha avuto al vertice madre Ersilia Canta..."

"Certamente madre Rosetta continuerà per questa stessa strada di maternità e di fedeltà. Vedete che bello fare delle cose grandi semplicemente, nell'umiltà, nella tranquillità della vita religiosa di famiglia. Noi siamo al servizio e finito il servizio rientriamo nei ranghi. Per modo di dire. Madre Ersilia rimarrà sempre benemerita nel cuore di tutte le FMA".

D. Egidio Viganò

1. Roma. Istituto dei Santi Cirillo e Metodio. Papa Giovanni Paolo II, in visita la domenica 8 novembre, incontra il direttore salesiano del Seminario slovacco, sac. Ernesto Macák. In un indirizzo di omaggio il Rettore del complesso, mons. Dimonik Hrusovský, ha detto al Papa: "Vi siamo sinceramente devoti e fedeli: ne sia testimonianza anche l'attività di questo Istituto che vede nella vostra presenza la somma approvazione e il più forte incoraggiamento per l'attività futura".
2. Ib. Tra scritte di saluto e benvenuto, il Papa si reca a presiedere una concelebrazione con oltre 40 sacerdoti in lingua slovacca, nella cappella dei Santi Cirillo e Metodio. Recentemente i due santi sono stati dichiarati da lui Patroni d'Europa, insieme a San Benedetto. L'Istituto slovacco in Roma si occupa della pastorale tra i compatrioti, sia all'estero come nella stessa Slovacchia. I salesiani vi dirigono il Seminario, si occupano del centro catechistico, editoriale e audiovisivo, oltre che di attività varie.
- 3-4. Ib. Il Papa si intrattiene con i giovani seminaristi, che hanno servito all'altare durante la concelebrazione. In primo piano, con occhiali (foto n.3), è un giovane salesiano exallievo del seminario. Nell'Istituto sono passati in pochi anni oltre 300 studenti, con buona resa di vocazioni per le varie diocesi del mondo in cui sono sparsi gli slovacchi e per vari istituti religiosi (salesiani non esclusi).
- 5-6. Ib. Due momenti di affabilità dopo un omaggio "poetico". Il Papa si compiace con il lettore e con il commosso autore dei versi, entrambi salesiani. "Come Zacheo - ha scritto l'autore p. Gorazd Zvonicky - sono salito sul fico e mi hanno sgredito: vuoi farci fare brutta figura per la festa? Per questa strada, ho risposto, salirà il Papa, e io voglio vederlo faccia a faccia. E dunque benvenuto, Padre Santo, presso Zacheo. Il mio cuore non serba nulla per sé: vada distribuita ogni cosa alla povera gente. A me basta la stuoia, la candela, il pane, il tetto, perché chi ama Cristo gli deve assomigliare... Un dono però voglio farvi: e questo dono sono io con i miei amici. Con alla testa voi, marceremo contro ogni avversità: e chi colpisce alle spalle, ammazza prima noi...". Lettore dei versi è stato il salesiano Michele Kaňa.
7. Roma. Capitolo Generale delle FMA salesiane di Don Bosco. La reverenda Madre Rosetta Marchese, di 59 anni nata ad Aosta (Italia), è stata eletta Superiora Generale della sua Congregazione. Dopo santa Maria Domenica Mazzarello, (1872-81), Madre C. Daghero (1881-1924), Madre L. Vaschetti (1924-1943), M. L. Lucotti (1943-1957), Madre A. Vespa (1958-1969) e M. E. Canta (1969-1981), l'attuale eletta è la settima che viene chiamata a reggere l'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice. La congregazione conta oltre 17 mila suore ed è tra le maggiori di vita religiosa femminile nella Chiesa.
8. Un atteggiamento di Madre Rosetta Marchese, definita Madre cordiale, aperta, pronta, intuitiva e comprensiva. "Mi avete voluta incoraggiare - ha scritto alle consorelle - con la preghiera e l'adesione filiale: su questa immensa ricchezza appoggio il mio nuovo servizio all'amato Istituto e a ciascuna di voi, nella consapevolezza dei miei limiti ma con un vivissimo desiderio di amarvi e servire il Regno di Dio...".

BIGLIETTO DI AUGURI

Natale, Anno nuovo: rieccoli puntuali all'appuntamento, con l'aggiunta di una cifra al tempo; uno scatto dall'1981 al 1982. Che questo scatto segni una ricchezza autentica per ognuno, per tutti, specialmente per i poveri e in particolare per i ragazzi più poveri. A questi e a tutti i dirigenti fratelli e sorelle della Famiglia salesiana, alla società umana, auguri, con un cordiale abbraccio di pace. Non vi sono confini all'Amore, che è lo Spirito infinito in cui viviamo ci moviamo e siamo, innestati dall'Incarnato e liberati dal Risorto, fatti figli e fratelli in Colui che possiamo chiamare Abbà: babbo. Auguri, dunque, di Amore e di pace, a tutti e in tutto il mondo.









